

# *Per una “rilettura” di Giacomo Racioppi storico*

INTERVISTA CON ANTONIO LERRA

\*\*\*

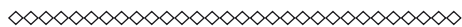
**Giacomo Racioppi** nacque il 21 maggio 1827 a Moliterno da Francesco e da Anna Teresa Padula. Dopo i primi anni di “sana educazione” in provincia, proseguì a Napoli, sotto la guida dello zio Abate Antonio, il suo percorso formativo nel campo delle lettere, della filosofia e della giurisprudenza, cominciando a pubblicare, appena ventenne, alcuni primi saggi in riviste di carattere storico - economico. Sospettato di mantenere “rapporti criminosi” con affiliati alla Setta dell'Unità Italiana, il 22 febbraio del 1849 fu arrestato e rinchiuso nelle carceri di S. Maria Apparente. “Liberato in forma” il 7 giugno del 1853, fu iscritto nel registro degli «attendibili politici» e obbligato al domicilio coatto a Moliterno, dove continuò “con ardore” gli studi, comunque sempre attento ad iniziative e progetti d'ordine patriottico. Nel 1860 condivise il programma del Comitato dell'Ordine, assumendo nel Governo provvisorio prodittatoriale la Direzione del IV Ufficio (Amministrazione Provinciale, dei Comuni e affari demaniali). Con Giacinto Albini Governatore della Basilicata fu Segretario generale del Governo della provincia, funzione in ragione della quale fu annullata la sua elezione, del febbraio 1861, come deputato al Parlamento per i collegi di Tricarico e di Chiaromonte. Consigliere di Prefettura a Napoli nel 1862, fu poi Direttore della Statistica e dell'Economato Generale al Ministero dell'Agricoltura Industria e Commercio, Consigliere governativo, reggente del Banco di Napoli, Consigliere di Stato e, nel 1905, senatore del Regno. Morì a Roma il 21 marzo del 1908.



**Nel 1971, centodecimo anniversario dell'Unità d'Italia, fu dedicato a Giacomo Racioppi il primo Convegno Nazionale di storiografia lucana. Già tutto detto, dunque? —** Assolutamente. Senza nulla togliere alla rilevanza di tale iniziativa che va ovviamente rapportata al suo tempo, la figura e le opere di Giacomo Racioppi richiedono oggi un'accurata riattenzione, ancor più alla luce della più recente e rigorosa produzione storiografica, volta, tra l'altro, al recupero di quanto espunto in passato dal processo risorgimentale. Si pensi solo al quel “democratismo” che tanto caratterizzò la cultura politica del Risorgimento e che aveva avuto come terreno di coltura l'Età napoleonica, a lungo e impropriamente considerata “estranea” al processo di formazione dell'identità nazionale.

**Rispetto a tale traiettoria, come collocare, dunque, Giacomo Racioppi storico? —** Proprio la più matura e significativa delle sue opere, la *Storia dei popoli della Lucania e della Basilicata*, del 1889, risulta di grande interesse per la più recente e rigorosa produzione storiografica sul Risorgimento. «Il periodo veramente democratico della storia politica dei popoli – sottolineava Racioppi - comincia col 1789», allorquando «una nuova era incomincia; e negli ordini politici fa capolino il popolo, negli ordini sociali la democrazia, negli ordini statuali la nazione».

E, più avanti, «I caduti del 1799 risorsero vincitori il 1806», inizio di un «attuoso periodo di tempo del governo dei due Napoleonidi [Giuseppe Bonaparte e Gioacchino Murat], che mutò con smi-



surato progresso ordini civili, militari, economici, usi, abitudini, vestimenta, sentimenti, tutto».

**E sugli snodi successivi?** — Ancora di grande, lucida, attualità, se solo si considerano, dopo le efficaci annotazioni sul 1820/21 e sul 1848, le sottolineature relative alla gloriosa insurrezione del 1860, con cui non certo casualmente chiudeva la sua poderosa *Storia dei popoli*: «Al 1860 – scriveva infatti – finisce un’epoca; un’altra incomincia; erompe un nuovo ordine di cose, che investe, agita e trasforma la società nella pienezza della sua vita: si apre un nuovo periodo di storia, che – precisava – succede, ma non continua, il periodo precedente. Nasce nuovo ordine di tempi!».

Il 1860, dunque, come spartiacque tra il processo di cultura politica avviatosi con l’Età napoleonica e quello successivo all’Unificazione nazionale, che, per molti aspetti, aveva fortemente deluso le aspettative di un protagonista politico - istituzionale, pur non da subito di prima fila, del Risorgimento lucano come Giacomo Racioppi.

**Ma come spiegare una tale analisi da parte di un protagonista politico-istituzionale d’ambito moderato?** — Si consideri, intanto, che Giacomo Racioppi rappresentò un’eccezione tra larga parte dei moderati che, invece, «preferirono ostentare un aristocratico disprezzo per gli avversari» di parte democratica; inoltre, a differenza di sue precedenti opere che presentano alcuni limiti (a ragione spiegati con il suo ancora diretto legame con gli ideali patriottici antiborbonici) i molto più lontani tempi di stesura e pubblicazione della *Storia dei popoli* gli consentirono di sollevarsi ad

una visione “storica” dei problemi del suo tempo. Né si trascuri che come testimone degli stessi avvenimenti del 1860, egli ebbe di fatto un’esperienza diretta alquanto limitata, perché, “confinato a Moliterno”, sotto il controllo della polizia borbonica, non fu tra i promotori dell’insurrezione e, conseguentemente, non riuscì ad avere che «una conoscenza vaga dei preparativi, nonché degli accordi e contrasti tra cavouriani e garibaldini nella capitale e nelle province».

**Una curiosità: perché il titolo *Storia dei popoli della Lucania e della Basilicata*?** — Il Racioppi ormai pienamente storico e, dunque, accuratamente e rigorosamente attento alla contestualizzazione della ricostruzione e della lettura storica intese rinviare, con il nome Lucania prima e di Basilicata dopo, a ben determinati e distinti periodi storici e relativi contesti territoriali. Una questione, questa, rispetto alla quale lo storico di Moliterno impartì un’accurata lezione negli specifici suoi scritti, a firma Homunculus, *Storia della denominazione di Basilicata e Paralipomeni della storia della denominazione di Basilicata*. Opere, queste, che, a loro volta, sono state forzatamente lette dai più addirittura nell’ottica di un Racioppi polemist, nel mentre, invece, anche in questo caso, ponendo rigorosa attenzione alla dimensione storica, e non a quella politica, vi si riscontra, a sostegno di un uso terminologico dovutamente storicizzato, un ben riuscito tracciato, che anche per “i non addetti” utilmente conferma come il nome di un’area territoriale, oltre che politico-istituzionale, non possa essere semplicisticamente considerata «una variabile indipendente».

